

Una giornata di iniziative e proteste contro le faide che paralizzano il servizio pubblico

# Dai giornalisti appello a Cossiga

## «Rai, un massacro che deve cessare»

Analoga sollecitazione ai presidenti delle Camere - Occhetto alla manifestazione del Pci: «Noi vogliamo salvare e rinnovare l'azienda»

ROMA — Da molti, tanti anni le manifestazioni davanti alla Rai, in viale Mazzini, non rievocavano una partecipazione così ampia, attenta. Si può dire che ieri, in un gelido pomeriggio di febbraio, si è avuta la prova tangibile che certi sopori e scetticismi sono vinti, che c'è una diffusa e forte indignazione per quel che sta accadendo e, quindi, una volontà di dare battaglia su una vicenda che — come ha detto Occhetto, concludendo la manifestazione indetta dal Pci — rappresenta uno dei pilastri della «questione morale», investe direttamente e concretamente la libertà e la democrazia nel nostro paese. Che indignazione, voglia di voltare pagina, di non accettare oltre la logica della sopraffazione, siano sempre più diffuse e forti, è dimostrato anche dalla iniziativa senza precedenti decisa dal sindacato dei giornalisti Rai: fare appello direttamente al presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera e del Senato perché la questione Rai sia restituita al Parlamento e cessi, quindi, il «gioco al massacro» scatenato attorno al servizio pubblico dalla direzione della stampa, e tutte le forze sindacali, culturali e produttive, il sindacato dei giornalisti Rai ha rivolto l'invito per una giornata nazionale di lotta che coinvolga tutti gli operatori del sistema delle comunicazioni.



ROMA — Un'immagine della manifestazione davanti alla sede della Rai; nel tondo l'onorevole Stefano Rodotà

assiepatà a ridosso dei cancelli della Direzione generale della Rai: operatori dell'azienda — tecnici, giornalisti, registi, dirigenti —; parlamentari: Fiori, Barbato, Gianni Ferrara della Sinistra indipendente; Bonardi, Margheri, Giustinielli, del Pci; Sodano, del Psi; i consiglieri d'amministrazione Pirastu e Vecchi; Menduni — designato dal Pci per il nuovo consiglio, assieme ad Angelo Romanò e Luca Pavolini, che hanno fatto pervenire la loro adesione; Miriam Mafai, presidente della Fnsi e Alessandro Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Fils-Cgil; dirigenti del Pci: Walter Veltroni, responsabile del settore comunicazioni di massa; Vincenzo Vita, vice-

zione che considera la Rai proprietà privata, come ribadisce il segretario Dc, — si debbono trarre due moralità. La prima è politica: è vano — dice Rodotà — cercare di battere la Dc sul piano della pura competizione di potere, come ha fatto per anni il Psi. Per questo la denuncia di Martelli è tardiva; una volta che si registra la propria sconfitta, non ci si può rassegnare e proporre di «uccidere» la tv per sottrarla alla Dc. La seconda morale — ha concluso Rodotà — è di ordine istituzionale: solo il Parlamento è abilitato a fare verifiche sulla Rai.

Carlo Lizzani ha toccato un altro punto nevralgico: la Rai, come ultimo bastione di una produzione audiovisiva che esprime l'identità nazionale del paese. «Vi è il rischio — ha detto il regista — che anche quest'ultimo bastione crolli, poiché già la Rai si è lasciata in parte coinvolgere nel decadimento complessivo del sistema televisivo. Noi, gente del cinema — ha aggiunto Lizzani — abbiamo incalzato la Rai perché diventasse azienda pubblica, in un contesto pluralistico e garantista. Questa vicenda dimostra che la difesa verso i governi di programma appartiene a chi preferisce i «governi delle poltrone», che capovolgere il rapporto tra schieramenti e contenuti sarebbe già una grande riforma della politica; che questo governo sopravviva «alla sua scomparsa e per ciò stesso ammorbata l'aria», introducendo gravi pericoli di degenerazione.

Dopo aver ripercorso le tappe più recenti della vicenda Rai-Carniti, dalle posizioni delle iniziative assunte dal Pci, Occhetto si è riferito specificamente al servizio pubblico, alla sua sorte: «C'è chi si vuole impossessare della Rai e chi la vuole abolire; noi comunisti la vogliamo salvare e rinnovare facendo cose semplici, pulite, chiare: per questo è urgente dare un governo alla Rai e ricominciare esattamente dai problemi di autonomia, di carattere istituzionale (e non soggetti a logiche maggioritarie) posti da Carniti. Se si pretenderà di replicare assurdi pasticci, si dovrà rivedere tutto, a cominciare dalla legge che ha fissato una nuova distribuzione dei poteri al vertice dell'azienda. Infine Occhetto ha riproposto le idee e le proposte del Pci «per aprire una grande stagione riformatrice del sistema delle telecomunicazioni: 1) innanzitutto ripristinare le prerogative di un Parlamento che la maggioranza ha umiliato, recuperare i connotati costituzionali della «questione Rai»; 2) varare una legge che dia strategie e linee di governo a un sistema radiotelevisivo, pluralista, elemento di libertà e democrazia, affidato al controllo di una authority indipendente. «Dobbiamo sapere — ha concluso Occhetto — che stiamo parlando di una merce che si chiama libertà: di qui il valore del risveglio su questi temi, delle adesioni amplissime alla nostra manifestazione; di qui l'importanza di un forte movimento di massa, di un grande impegno della cultura; di qui il nostro appello a tutte le voci libere, perché scendano in campo per ricostruire una libertà positiva, per una legge che dia regole al sistema dell'informazione, per far trionfare le competenze, la professionalità e la democrazia».

La giornata registra una dichiarazione dell'on. Bassanini (Sinistra indipendente) a sostegno di una formale ricandidatura di Carniti.

Antonio Zollo

Un'altra lunga seduta dell'Ufficio politico dc

# De Mita riunisce i suoi e rinvia alla verifica

Sulla vicenda Rai piazza del Gesù sceglie il silenzio - Piccoli e Donat Cattin contro il segretario: ma Andreotti resta con lui

ROMA — Agli attacchi socialisti sulla vicenda Rai la Dc reagisce con calcolata moderazione, rinviando tutto al gran Calderone della preannunciata «verifica». Per la seconda giornata consecutiva i «grandi capi» dello scudo crociato, tutti presenti nell'Ufficio politico, hanno tenuto seduta per concordare le prossime mosse: sull'apertura della verifica, subito dopo la Finanziaria, tutti d'accordo, ma i contrasti riguardano lo sbocco da assegnare al «chiarimento». De Mita è notoriamente riluttante all'eventualità che la verifica si trasformi in una «crisi pilotata», che finirebbe — egli teme — per rafforzare Craxi. Gradirebbe invece uno dei soliti «verdicti» programmatici, con grande scialo di progetti magniloquenti e nulla di fatto: i conti con Craxi si regolerebbero, semmai, dopo il congresso della Dc.

Ma è proprio l'intreccio con le vicende congressuali che accende la discussione nella Dc, e spinge la «nuova opposizione» coagulata attorno a Piccoli e Donat Cattin a premere per una crisi, senza però mettere in discussione la presidenza socialista: così si otterrebbe il risultato di mandare davanti al congresso un De Mita indebolito dallo speculare rafforzamento di Craxi, l'alleato antagonista. Su questo binario si è mossa la discussione nell'Ufficio politico, che sembra volgere comunque a favore del segretario. E ciò per la ragione molto semplice che non gli è venuto meno l'appoggio del suo principale sostegno interno: Giulio Andreotti.



Claudio Martelli



Flaminio Piccoli



Carlo Donat Cattin

Conferenza stampa, dopo la riunione dell'esecutivo

# E Martelli rilancia: «Dc contro la legge»

«Il Psi non mollerà di un pollice» - Affiora un contrasto con Craxi, anche sui temi da inserire nella verifica di maggioranza

ROMA — Anche se l'ultimatum, «O Carniti o la crisi», resta per ora senza conseguenze, Claudio Martelli mantiene alti i toni della polemica contro la Dc: ieri il vicesegretario socialista l'ha accusata di aver portato la Rai ai limiti della legalità istituzionale, anzi un po' oltre.

Della vicenda si è occupato l'esecutivo nazionale socialista. Al termine della riunione, Martelli ha tenuto una conferenza stampa, che può essere spiegata a lungo che la questione Rai è materia istituzionale e deve raccomandarsi l'adozione del metodo «Cossiga» per coinvolgere tutte le forze democratiche. È questa la proposta della Dc o è invece quella, come sembra delle ultime sortite, di un rigido accordo di maggioranza? Per Martelli, si tratta evidentemente di due tesi che fanno a pugni tra di loro.

**Dal nostro inviato**  
SANREMO — La guerra del Festival tra Berlusconi e la Rai forse è finita prima ancora di cominciare: le trattative di pace avviate dietro le quinte dell'Ariston tra il dirigente di via Teulada Mario Maffucci (capo spedizione al festival) e la plenipotenziaria di Berlusconi Rosanna Mani («Sorrisi e Canzoni») hanno già portato ad un armistizio di fatto che permetterà alla Rai di salvare la facciata dell'esclusiva del Festival pur rinunciando nei fatti. Come? Proviamo a spiegarlo.  
Il Comune di Sanremo aveva firmato un contratto molto rigido con la Rai: per tre anni il Festival sarebbe

**Di soppiatto registra il festival**  
**E da Sanremo lo «schiaffo» di Berlusconi**  
Le telecamere di «Canale 5» dentro l'Ariston e la Rai costretta a dire di sì

stato un'esclusiva della tv di Stato; con una clausola inequivocabile tra Rai e cantanti che impedisse agli artisti, fino al 15 aprile, di partecipare a trasmissioni della concorrenza incentrate in qualunque modo sul Festival. Ma a Sanremo sbarcano anche le truppe di Berlusconi. Si accampano in un cinema di periferia annunciando di voler registrare una puntata del Costanzo Show. Sembra solo un'azione di disturbo: gli artisti del Festival, secondo le previsioni, usciranno dall'Ariston solo per registrare all'Orfeo un'inno a chiacchierata con Maurizio Costanzo. Ma a chiacchierare troppo è invece un regista, avvertito ber-

luciano, che racconta a due giornalisti quello che succede davvero all'Orfeo: i cantanti, prima ancora dell'inizio del Festival, vanno a registrare per Canale 5 le loro canzoni, che saranno messe in onda ben prima del fatidico 15 aprile nel corso di uno special intitolato Superfestival: in flagrante violazione del contratto firmato con la Rai.

Chi si aspetta, da parte della Rai, una reazione commisurata alla gravità dello sgarro subito si sbaglia di grosso. Le due parti si incontrano lunedì mattina e subito dopo, in una conferenza stampa quasi surreale, Maffucci spiega ai giornalisti che la Rai «ha fatto valere i propri diritti; che ha «represso il segnale dell'interessamento (del gruppo Berlusconi) a un'iniziativa sul Festival» che ha del «problema di immagine»; che «sono in corso trattative»; e infine che «valuterà i comportamenti corretti (quali, ndr) e accorretti».

Di fronte alle domande incalzanti dei giornalisti il direttore Rai, l'avvocato Vecchioni, entra meglio nel concreto. Spiega che la clausola in questione (divieto ai cantanti di partecipare a trasmissioni delle tv private su Sanremo fino al 15 aprile, ndr) aveva solo uno scopo di «protezione». Questo significa — aggiunge in sostanza il direttore Rai — che se Berlusconi non chiamerà Super-

Michele Serra

Nuovi litigi nel pentapartito

# Sì o no alle modifiche? Finanziaria in alto mare

Il Pli vuole cambiare molti punti, il Psi nessuno, Dc, Psdi e Pri sono incerti

ROMA — La legge finanziaria rischia di trasformarsi in una commedia degli equivoci. La maggioranza di governo vorrebbe cambiare la parte così com'è propria della finanziaria, ma la paura di introdurre modifiche per il rischio politico connesso ad un ritorno del provvedimento alla Camera. E così i partner della coalizione si riuniscono la mattina e la sera, riflettono, si consultano, dichiarano, si telefonano, pressati da una parte da Palazzo Chigi che ritiene la finanziaria ormai intoccabile e dall'altra dalla scadenza del 21 febbraio fissata dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per l'approvazione dei testi giunti da Montecitorio.

Ieri sera la maggioranza è tornata a riunirsi (presenti il ministro del Tesoro Giovanni Goria e il sottosegretario Giuliano Amato) per tentare un'intesa. Non è stata raggiunta e i cinque si rivedranno oggi.

Dal canto loro, i senatori comunisti presentano oggi una ventina di emendamenti. Riguardano: i trasferimenti agli enti locali la soppressione di tutte le agevolazioni tariffarie per le ferrovie; le rendite Inail; la contribuzione previdenziale per gli artigiani e i commercianti; una migliore normativa per attenuare gli effetti perversi sui costi delle opere pubbliche del meccanismo della revisione prezzi; l'adeguamento del fondo sanitario nazionale; gli assegni familiari; l'abolizione dei ticket; l'eliminazione delle fasce di povertà; l'abolizione dell'obbligo per i pensionati di dover fare le dichiarazioni di aver fatto le prestazioni assistenziali e previdenziali dell'Inps.

g. f. m.

Benzina: d'ora in poi il prezzo non calerà più

ROMA — Da mezzanotte la benzina costa 20 lire meno. Il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha preso atto, nella sua seduta di ieri, dello scostamento registrato rispetto alla media dei prezzi europei e ha deciso il ribasso. Ma questo provvedimento sarà l'ultimo. Petrolio e dollaro potranno, come è probabile che accada, continuare a far scendere i loro corsi ma il consumatore italiano non ne trarrà più alcun beneficio. Questo è almeno quanto progetta il ministro Altissimo che ha annunciato ieri in un'intervista che d'ora in avanti tutte le riduzioni di prezzo saranno fiscalizzate. Lo si farà per dare ancora fiato ai conti dello Stato. Infatti, secondo Altissimo, «abbiamo di fronte a noi un'occasione storica: cogliere il ribasso del prezzo del petrolio per dare una spallata decisiva al muro dell'inflazione». Anche se naturalmente, continua Altissimo, l'occasione potrebbe essere sprecata «per l'eccessiva litigiosità nella maggioranza». Come andrà a finire insomma non si sa, in ogni caso per i consumatori questo dovrebbe essere l'ultimo sospiro di sollievo.

Comunque Altissimo preannuncia anche una imminente riduzione del prezzo del gas e delle tariffe elettriche, sulle quali finora la riduzione del prezzo del petrolio ha avuto effetti modestissimi.

Tornando alla benzina, da oggi la super si acquisterà a 1280 lire al litro, la normale a 1230. E questa la sesta riduzione consecutiva del giro di due mesi. Ora costa come due anni fa. La fase al ribasso è cominciata il 19 dicembre scorso: allora il prezzo era di 1400 lire.